

ROCCIANNA



Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**
Sez. di **IVREA**

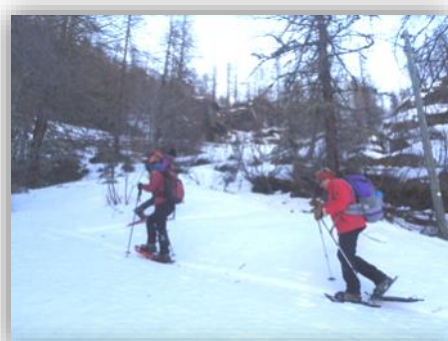
www.giovanemontagna.org - agosto ' 19 - N°148 - circolare riservata ai Soci

ATTIVITA' SVOLTA

Domenica 17 marzo - scialpinistica e ciaspole Punta Fontanafredda da Chaney.

Coordinatore Enzo Rognoni.

Domenica 17 Marzo, alle 7.00, ci troviamo in quattro sul piazzale della Croce Rossa: Antonella, Enrica, Luca ed io, destinazione Chaney e punta Fontanafredda come alternativa alla punta Chaleby, del cui percorso non siamo troppo sicuri per la neve che è caduta nella notte su un fondo sicuramente molto duro. Alle 8.30 siamo con le ciaspole ai piedi in direzione della punta. Tempo ottimo e manto nevoso buono sia come quantità sia come qualità; in due ore siamo in cima per la tradizionale foto. Osservo Luca e vedo che il suo sguardo è diretto alla punta Faliner, proprio di fronte a noi, oltre il santuario della Clavalità Pochi secondi e arriva la sua proposta: "andiamo fino al santuario"? Arrivati al santuario sono le 11, un po' presto per pranzare e così decidiamo di salire ancora un poco sull'altra punta. Enrica preferisce fermarsi al sole e noi tre ci avviamo. Saliamo il ripido pendio della Falinier e arrivati alla selletta sotto la cresta terminale facciamo il punto; con le ciaspole non si sale, solo con gli scarponi è un un azzardo, soprattutto per la discesa, servono i ramponcini che io non ho e così a malincuore mi fermo a guardare il panorama e tenere d'occhio Antonella e Luca salgono gli ultimi metri e poi ridiscendono. Poco prima delle 13 siamo nuovamente tutti insieme al santuario e finalmente pranziamo al sole del colle. Qualche foto e poi iniziano a salire le nebbie quindi rientriamo a Chaney. Gita tranquilla ma in ambiente magnifico e quindi sempre appagante sotto tutti i punti di vista. Alla prossima!!



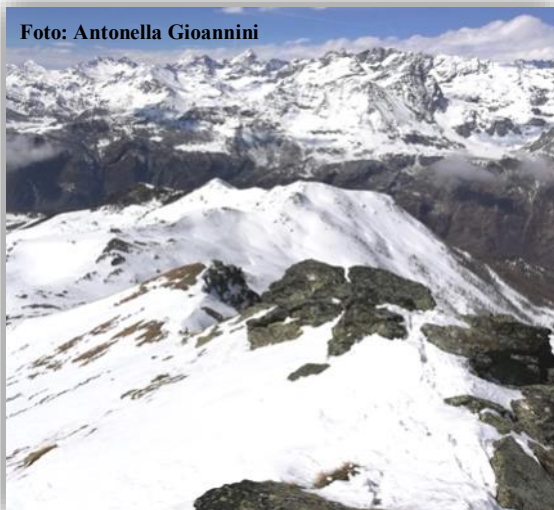
Gabriele Perona

Domenica 24 marzo - scialpinistica e ciaspole col Serena. Coordinatore Luca Volpato.

Questa volta siamo in sette, sei bipedi e un quadrupede. Partenza sempre alle sette e mettiamo le ciaspole alle 8,45 iniziando a salire il primo pendio nel bosco. Non fa particolarmente freddo ma la neve tiene molto bene, questo vallone non delude mai ma ormai è rimasto uno dei pochissimi innevati. Tutti i pendii esposti a sud hanno neve sopra i 2000 quindi, chi ci vuole andare, deve farsi almeno 400 m di dislivello portando sci o ciaspole a spalle. Infatti da quella parte non c'è nessuno. Sono tutti qui, una lunga fila di sci-alpinisti e ciaspolatori che approfitta dell'ultima neve. Salita molto tranquilla che alterna pendii e pianori e in 2,30 ore siamo su. Qualche foto, si mangia e poi si rientra con tutta calma godendosi lo spettacolo del cielo blu e delle cime che ci circondano. Mi sa che questa è l'ultima "ufficiale", vedremo prossima settimana se fare qualche cosa in forma ufficioso.

Gabriele Perona

Foto: Antonella Gioannini



SOMMARIO

| | |
|--|----|
| Attività svolta | 1 |
| 9° serata dei cori | 2 |
| Due giorni a Carrara e Garfagnana | 2 |
| Tour in Germania | 10 |
| Benedizione Alpin. E Attr. | 16 |
| Notizie di sezione | 20 |

Giovedì 28 marzo - Concerto in S. Salvatore con il Coro "La Campagnola" di Mottalciata (BI).

Coord. Enzo Rognoni.



Giovedì 28 Marzo, nella chiesa del SS. Salvatore ad Ivrea, abbiamo assistito ad un interessante concerto, appuntamento canoro giunto ormai alla nona edizione. Il concerto è stato patrocinato dal Comune di Ivrea. Ho dato il benvenuto ai presenti, al Coro, al rappresentante della Parrocchia della Cattedrale, don Samuele, ed al rappresentante del Comune, il dr. Diego Borla, Presidente del Consiglio Comunale di Ivrea. Il dr. Borla ha poi porto il saluto Istituzionale e don Samuele quello della Parrocchia e del Parroco, don Mauro Agreste.

Ospite per l'occasione il Coro "La Campagnola" di Mottalciata, diretto dal Maestro Simone Capietto.

Il Coro è composto da sole voci maschili e consta di circa 25 elementi.

Il repertorio del Coro, basato nei primissimi anni di attività sulle orme di Cori già affermati, prende presto una direzione ben precisa verso un repertorio di canti popolari e d'autore che raccontano leggende e fatti della tradizione piemontese e biellese.

Negli ultimi anni, con l'avvento dell'attuale direttore, il Coro è andato arricchendo sempre più il repertorio di ricerca e di rielaborazione, del racconto dei costumi, delle tradizioni e della gente Biellese e si è esteso anche a canti religiosi, oltre agli immancabili canti alpini e della Grande Guerra.

Il programma si è articolato secondo un percorso ben definito ed i canti sono stati introdotti sapientemente dal Presidente del Coro, il Sig. Luca Gruppo. Il primo canto è stata una particolare armonizzazione dell'Ave Maria, visto anche il luogo in cui ci si trovava, cui sono seguiti canti popolari, quali "J'alpin dla val del Serv", "Me ideal" e "la fija d'un povrom". Il Coro ha poi proposto Canti di montagna ("O montagne", l'immancabile "Monte Canino") ed altri canti religiosi del biellese, quali "Nostra Signora" e "Le tre ciòche dal Bieleis". Altri canti proposti, particolarmente significativi, sono stati "Piemont dev vive" e "La nòssa tèra".

Sono stati anche proposti canti armonizzati da Agazzani, direttore del Camerata Corale La Grangia, già esibitisi nelle precedenti edizioni, quali "Il canto dei contrabbandieri" e "La pastora e 'l luv", nonché alcuni del maestro del Coro, Simone Capietto, quali "La nave salperà", "Ho visto un dì di luna" e "La canzone del passero dell'inverno". Il concerto si è concluso con il canto "O cancellier", popolare della Val di Nure.

E' sicuramente da considerare un Coro che propone una delle migliori armonizzazioni il lingua piemontese: ciò a tutela del nostro dialetto, sempre meno sostenuto dalle collettività locali, che rischia l'estinzione.

Non si poteva esimere il Coro dal congedarsi con "La Montanara", senza dubbio a suggello della loro significativa interpretazione.

Il pubblico ha salutato il Coro con significativi battimani a fine di ogni esecuzione e con un interminabile applauso di congedo a testimonianza della sintonia che da subito si era creata tra formazione vocale ed il pubblico che affollava la Chiesa.

A fine concerto rinfresco offerto dalla GM, nella saletta annessa alla Chiesa, ai coristi ed ai loro accompagnatori. Discorrendo tra un pasticcino e l'altro con Direttore e Presidente del Coro è emerso tutto il loro apprezzamento per la nutrita presenza e qualità dell'uditorio. Di fronte ad un così attento ed intenditore pubblico, hanno entrambi sottolineato che è un piacere esibirsi.

L'esibizione ha soddisfatto tutti i presenti: la qualità di esecuzione è stata infatti non inferiore alle serate che hanno preceduto il concerto quest'anno a calendario.



Foto: Fulvio Vigna - Articol.: Enzo Rognoni

Gita sociale del 30 e 31 marzo 2019 - Carrara e la Garfagnana. Coordinatore: Enzo Rognoni.

Sabato 30 marzo

Un sole rosso infuocato alle sei del mattino sembra volerci augurare un buon viaggio e una buona vacanza: è una graditissima presenza per un buon tratto di strada e ci conferma le previsioni più volte consultate in settimana.

Il viaggio fino alla Toscana avviene sull'autostrada dei Giovi, percorso obbligato per la chiusura dell'autostrada Alessandria- Genova e che non suscita simpatia: molte curve ma soprattutto molti scambi di carreggiata per lavori in corso.

Intanto Enzo ci informa che la nostra guida, Nicola, ci aspetta a Marina di Carrara alle 10,30, ora in cui è previsto l'inizio della giornata di visita.

Nicola è una guida che oltre ad essere abilitata per le zone di Lucca, Massa e La Spezia, ha la peculiarità di arrivare da una famiglia di cavaatori e questo aspetto ci ha consentito di entrare profondamente in tanti aspetti dell'argomento "marmo": cave, natura, storia, persone, economia, arte, geologia,

Credo che questo sia l'aspetto che maggiormente ci ha permesso di cogliere al meglio questa realtà che, sì, tutti noi conosciamo, sappiamo dell'esistenza, ma in modo informativo, direi anche superficiale e in lontananza, come in lontananza hanno cominciato ad apparirci le Alpi Apuane dall'autobus.

Nicola ci ha accompagnati dentro questo mondo con un equilibrio davvero pregevole tra informazioni storiche, umane e tecniche, e ci ha permesso di vivere in pieno e dal di dentro questo materiale famoso in tutto il mondo e in tutte le epoche.

E proprio per conservare questa impronta di equilibrio, mi piace riportare qui per tutti noi sia la parte "narrativa" della giornata sia i dati numerici che con molta semplicità Nicola ci ha fornito e che mi hanno più colpita rileggendo gli appunti. Questi dati saranno messi in riquadri nel testo, in modo che risaltino alla lettura o - se preferito - possano essere tralasciati per riprendere la lettura della pura cronaca.

Appena rimesso in moto l'autobus abbiamo avuto modo di fare le prime scoperte di questa realtà con i dati di Nicola:

30 milioni di anni fa: a questo dato si può fare risalire la formazione geologica di questo materiale

1800-1900 metri: l'altitudine delle cime delle Alpi Apuane

7 km: la distanza media delle cave dalla zona delle segherie a Marina di Carrara e dal porto

4 milioni di tonnellate l'anno: l'estrazione attuale di materiale dalle cave

2000 anni: anni da cui si scava (ossia dal 30-40 avanti Cristo)



Nella ripartenza l'autobus ha percorso una rotatoria dove spiccava sul verde dell'erba una enorme scultura in marmo, di 12 metri di altezza e del peso di 130 tonnellate intitolata "Armonia di luci ed ombre"; dopo averla ammirata su tre quarti della rotatoria, ci siamo diretti in un vicino laboratorio tradizionale di scultura dove un artista ci stava aspettando al lavoro.

E qui abbiamo avuto il primo capitolo introduttivo nel mondo del marmo, quello finale, direi anche quello più nobile, quello della lavorazione artistica: ci siamo trovati immersi nel bianco del locale, nella sua polvere bianca, ci siamo affiancati al camice dello scultore, bianco pure lui come i suoi baffi e i suoi capelli, e abbiamo



camminato con attenzione tra sue opere, prevalentemente a carattere religioso. Abbiamo saputo che il mercato, soprattutto quello straniero, richiede a questo laboratorio la fornitura di pietre tombali scolpite, di statue cimiteriali, di pilastri e capitelli. Le pareti sono riempite con modelli in gesso che rappresentano riferimenti per future lavorazioni, sia in marmo pieno sia in polvere di marmo.

Abbiamo scoperto che l'uso del marmo bianco è obbligatorio nei cimiteri di questa zona, che il marmo bianco statuaria, quello a grana maggiormente fine perché il carbonato di calcio si presenta nella forma più compatta, è quello adatto ad essere scolpito ed era quindi quello richiesto da Michelangelo per le sue opere; che prima dell'inizio dell'estrazione delle Alpi Apuane il marmo statuaria proveniva dalla Grecia, poi i romani hanno dato inizio all'estrazione nella Toscana,

Abbiamo imparato che esistono artigiani che si dedicano solo alla produzione dei modelli che serviranno poi agli scultori del marmo; che molti laboratori sono passati all'utilizzo di robot per la realizzazione delle sculture; che una statua realizzata su modello costa di più che non una statua realizzata senza seguire un modello; che nei cimiteri della zona di Carrara corre l'obbligo di usare marmo bianco per le pietre tombali; che la polvere di

marmo non provoca problemi di salute ai lavoratori del marmo perché il carbonato di calcio non è tossico; che per lucidare la superficie del marmo delle statue si usavano i sacchi delle patate mentre oggi vengono usati o carta vetro finissima o prodotti a base di ossalati di calcio; che la zona di Carrara è diventata un enorme laboratorio di lavorazione anche di materiale importato, non solo del marmo locale.

Lasciato il laboratorio ci siamo diretti verso l'origine di tutto, ossia alla zona delle cave, dopo essere passati in un viale su cui si affacciano prevalentemente segherie e depositi di materiale di marmo e successivamente di fronte al palazzo delle Poste di Marina di Carrara (anno 1934), costruito in stile littorio e interamente in marmo grigio, con due statue in marmo bianco poste all'ingresso della scalinata, palazzo tuttora utilizzato da Poste Italia.



La sosta successiva è presso il Museo del Marmo dove Nicola ci presenta alcuni campioni per un confronto tra le diverse altre varietà di marmo, accanto al bianco di Carrara: il delicatissimo Rosa Portogallo, il Rosso di Verona, il Rosso di Francia (zona di Montpellier), il ben noto a noi Verde Alpi, il Giallo Siena (ormai esaurito), il Nero Marquina di provenienza spagnola, l'elegantissimo Nero delle Cinque Terre (o Portoro).

Nicola ci "legge" poi la narrazione riportata su una statua al cavatore presente nell'area del Museo e riguardante i metodi di lavorazione e di trasporto: impariamo cos'era la figura del QUADRATORE (addetto a squadrare il blocco



estratto per poterlo caricare sul carro o sul treno; mestiere - tra l'altro - del nonno di Nicola), del LIZZATORE (addetto al trasporto verso valle sulla LIZZA, una specie di slitta su cui il blocco scorreva con l'aiuto di pali in faggio o castagno e con corde - canapi - per le manovre); del CARRATORE (addetto al governo dei carri trascinati da coppie o quadriglie di buoi maremmani); scopriamo che l'uso della lizzatura è stato mantenuto fino a quando non sono state costruite strade carrabili per il trasporto a valle con mezzi meccanici; che per favorire lo slittamento del materiale veniva usata la SUGNA ossia lo strutto derivante dal grasso del maiale per insaponare la base di scorrimento; che nella zona, prima della costruzione

delle strade carraie, era stata realizzata una ferrovia privata che consentiva agevolmente il trasporto dei blocchi fino al porto di Marina di Carrara (la locomotiva e un vagone sono ancora conservati e visibili nell'area all'aperto del Museo); che il simbolo di Carrara è la ruota del carro romano che trasportava i blocchi. Nei pressi del Museo è tuttora presente la zona dei pesi: un'area con diverse corsie di transito e piastre di peso dove i camion carichi di blocchi sostano, ancora oggi, per la pesatura finalizzata al successivo pagamento della tassa comunale; impariamo così che ogni tipo di marmo estratto, da quello più pregiato fino agli sfridi o materiale sciolto di marmo, è soggetto al pagamento di una tassa comunale.

45%: pendenza di alcuni tratti di strada percorsi in origine dai mezzi tirati da buoi

10 tonnellate: possibilità di trasporto di una coppia di buoi

0,4%: pendenza della ferrovia privata Marmifera realizzata per trasportare i blocchi dalle aree di cava al mare

1876: anno di avvio della ferrovia privata Marmifera per il trasporto dei blocchi

1964: anno di cessazione dell'attività della ferrovia Marmifera



Usciti dal Museo, affrontiamo un breve tratto in autobus in direzione di Colonnata per visitare una cava in attività: si tratta di una cava privata risalente al periodo romano e divenuta di proprietà privata nel periodo degli Estensi (nel 1750).

Accompagnati da uno dei proprietari,

sotto un'imponente parete incombente su di noi, ci vengono spiegate le varie fasi di lavorazione, dalla perforazione al successivo taglio con filo diamantato, alla segatura con una sega meccanica dentata a denti di Widia (al carburo di tungsteno), all'utilizzo dell'acqua e della sabbia a scopo abrasivo; ci viene mostrato uno spezzone di filo diamantato e illustrata la sua pericolosità nell'uso, insieme al filo di acciaio elicoidale.

E anche in questa fase di visita, di fronte ad una parete geometricamente disegnata dai metodi di estrazione, Nicola e il proprietario ci raccontano ancora qualcosa di interessante attraverso i numeri:



90: numero di impianti di cava attualmente aperti
10 circa: numero delle cave private
80 circa: numero delle cave comunali date in concessione ai privati
30 anni: durata media delle concessioni comunali per le cave
500.000 euro circa: costo di una delle principali attrezzature utilizzate nelle cave

Si è fatta l'ora del pranzo: dopo un viaggio di circa 5 minuti su gipponi da cantiere (viaggio altamente adrenalinico per l'alta velocità tenuta dai due autisti delle jeep nelle curve e controcurve della strada) raggiungiamo la piazzetta principale di Colonnata (frazione di Carrara) dove si affaccia il ristorante che ci ospiterà: è il Ristorante Da Venanzio che, manco a dirlo, ci presenta una serie di piatti squisiti e unici a base di lardo di Colonnata, patria conclamata di questo prodotto e conosciuta ormai in tutto il mondo. Esempio questo di come una cucina legata alla tradizione povera ma ricca in inventiva ha saputo riscoprirsi e proporsi anche ai nostri giorni. Il pranzo è ricco e le persone ospitali e disponibili, mentre noi ospiti facciamo onore alla loro tradizione restituendo i piatti di portata svuotati senza fatica!

Anche in questo caso non manca l'intervento di Nicola per farci scoprire le particolarità di questa specialità; ci accompagna in una breve camminata nel borgo di Colonnata dove incontriamo ad ogni angolo una lardereria in cui è possibile acquistare le confezioni di lardo e di guanciale e dove abbiamo modo di apprezzare la cordialità tipica toscana insieme all'orgoglio dell'attività svolta. Nella zona più a monte del paese, lungo un tratto di passeggiata del centro storico l'affaccio è di quelli da ricordare: abbiamo vicinissima di fronte a noi la montagna con il disegno perfetto delle strade di "arroccamento" che durante la settimana vedono decine e decine di camion salire e scendere trasportando i blocchi di marmo, fino allo squarcio enorme della parete montuosa che ci appare chiara perché sventrata di fresco, segno della attività in corso.

Non manca l'occasione per raccogliere qualche numero interessante:

16: numero delle larderie individuate da Slow Food come botteghe dove è possibile acquistare il vero lardo di Colonnata
7 kg circa: peso di ogni strato di lardo messo a macerare nelle "conche" di marmo
3 cm: spessore dello strato di lardo
12: numero degli strati di lardo messi a macerare in ogni conca
12: numero di strati di aromi ed erbe alternate agli strati di carne
6 mesi: tempo minimo di stagionatura del lardo nelle conche
300 circa: numero di abitanti del borgo di Colonnata

Ampiamente rifocillati nel corpo e nello spirito, ci avviamo a piedi a raggiungere il punto dove questa mattina abbiamo lasciato l'autobus.



La prossima tappa sarà Carrara dove Nicola ci porta subito a visitare il Duomo intorno al quale è nata tutta la città, costruito in parte nell'XI secolo interamente in marmo, blocco su blocco, in stile romanico-toscano e in parte nel XIII secolo in stile gotico. All'esterno siamo catturati dalla raffinatezza e dalla eleganza del rosone centrale gotico; la visita all'interno ci fa apprezzare, soprattutto, il pulpito in marmo, con la scala ricavata da un unico blocco di marmo, dal crocifisso trecentesco di Puccinelli, da un affresco raffigurante Mosè che pare abbia influenzato il famoso Mosè di Michelangelo. La visita



prosegue per le vie della città alla scoperta delle varie piazze: Piazza Alberica, la vera piazza di Carrara dove ai tempi venivano depositati i blocchi di marmo, Piazza delle Erbe dove aveva luogo il mercato delle verdure, Piazza d'Armi che offre una spettacolare vista verso le cave e dove abbiamo ammirato una fontana costituita da una sfera in marmo del peso di 2 tonnellate galleggiante e che ruota su un basamento grazie alla sola energia dell'acqua.

Pensiamo che la giornata sia al termine (sono ormai passate le 17) ma scopriamo che Nicola e il Direttivo ci hanno preparato una sorpresa: sulla strada di ritorno verso Marina di Massa, dove pernosteremo, faremo una sosta a visitare un biscottificio di origine piemontese, il Biscottificio Dogliani, nato negli anni 40 dalla famiglia Dogliani, trasferitasi in Toscana dal Piemonte.

1938: anno di apertura del laboratorio a Carrara da parte di due piemontesi

100: anni di vita del lievito-madre, continuamente mantenuto in vita con precise tecniche di "rinfresco"

0 (zero): giorni in cui si può sospendere la "cura" del lievito-madre (nè il giorno di Natale, nè a Pasqua nè a Ferragosto è possibile sospenderne la lavorazione o il trattamento)

800,00€: costo medio - all'ingrosso - di un barattolo grande di frutti di bosco acquistati presso un'azienda agricola piemontese, conservati al naturale e utilizzati dal biscottificio per realizzare la colomba pasquale ai frutti di bosco (molto buona: assaggiata proprio durante la visita al laboratorio). L'incidenza del costo aziendale per ogni colomba è di circa 4,00€

Dopo gli assaggi di rito di cantuccini, colomba pasquale ai frutti di bosco, focaccia dolce di Carrara e vin santo, dopo aver ascoltato la storia dell'azienda e aver provato la soddisfazione di trovare in terra toscana traccia di un successo portato avanti con dedizione, passione e tanta serietà da una famiglia piemontese, abbiamo calorosamente salutato Nicola e ci siamo diretti all'hotel a Marina di Massa per la cena e il pernottamento.

La sera trascorre tranquilla: cena a buffet, compagnia allegra ai tavoli, una breve passeggiata fino al mare, qualche ricordo di quelli che a Marina di Massa hanno trascorso periodi di vacanza nella Colonia Olivetti, qualche commento ancora sulle cose vissute e imparate durante la giornata, e poi tutti in camera per la notte. Proprio questa notte è previsto il cambio dall'ora solare a quella legale e questo ci farà quindi anticipare di un'ora il risveglio e la partenza.

Domenica 31 marzo

Alle sette scendiamo a fare colazione un pò assonnati: il cambio dell'ora è sempre piuttosto mal vissuto e i commenti sull'argomento sono numerosi. Ma non c'è tempo per distrarsi, l'autobus ci accoglie alle 7,45 in punto e Enzo ci avverte che abbiamo almeno un'ora di viaggio per percorrere tutta la strada che, oltrepassata Lucca e le sue mura, costeggia la sponda destra del fiume



Serchio per raggiungere Castelnuovo Garfagnana dove incontreremo la guida che ci accompagnerà oggi; si tratta in realtà di due guide: Adolfo, che si occuperà dei percorsi in programma, e Bernard, che si occuperà degli aspetti storici e culturali della Garfagnana. Abbiamo subito modo di conoscere Bernard che ci fa visitare il centro storico di Castelnuovo Garfagnana e ci racconta le particolarità storiche di questo paese: pur essendo un'area poco strategica dal punto di vista economico, tuttavia la sua posizione geografica, baricentrica rispetto alle grandi realtà storiche di Firenze, Lucca e Pisa, hanno determinato nei secoli il suo destino come area di conquista e di spartizione, fino ai tempi moderni, quando le vicende militari della seconda guerra mondiale l'hanno



vista interessata dalla Linea Gotica che dalle coste della Versilia arrivava fino a Rimini. Tracce storicamente interessanti nel Comune di Castelnuovo - nato come città fortificata - sono la Rocca Ariostesca a del XIII secolo (Ludovico Ariosto è vissuto a Castelnuovo e ha svolto la funzione di Governatore della Garfagnana), il Ponte in pietra di inizio secolo XII, tuttora ben percorribile, il Duomo del XV secolo in stile rinascimentale. All'interno del Duomo Bernard ci fa notare ed apprezzare la luminosa pala di San Giuseppe di Andrea della Robbia, che ha sviluppato la tecnica della lavorazione della terracotta invetriata, alternativa più veloce della lavorazione del marmo, con cottura dello smalto, poi il dipinto degli inizi del 700 raffigurante l'Apparizione della Madonna alla Fanciulla di Caravaggio.

Da Castelnuovo ci dirigiamo verso il paese di Galliciano che si trova sull'altro versante delle Alpi Apuane e dove - come Adolfo ci spiega - fin dagli anni '60 si è costituito un movimento di opinione teso a fare da barricata allo sfruttamento delle montagne e soprattutto alla costruzione di una strada di collegamento diretto verso il mare. La zona di Galliciano è un territorio prettamente carsico, dove si è scelto di privilegiare forme di turismo consapevole, per esempio quello della visita alle grotte e della speleologia. Anche in questo caso ci affidiamo ai numeri per ben rappresentare questo territorio:

- 7 km: distanza in linea d'aria da Galliciano alla costa**
- 60 km: distanza da percorrere su strada per raggiungere la costa**
- 8: numero di strade che raggiungono Galliciano**
- 3000: numero di grotte nella zona**
- 15: numero di grotte di almeno 1000 metri di profondità**

Siamo nella Valle del Serchio, un territorio prettamente agricolo, povero, le uniche "ricchezze" sono rappresentate dall'allevamento delle trote, grazie alla presenza abbondante di acqua, dalla raccolta delle castagne e dallo sviluppo di numerose cartiere lungo il fiume.

Da Galliciano, con Adolfo, ci aspetta una camminata verso l'eremo di Calomini; si tratta di un percorso che dal centro del paese ci avvicina, su strada sterrata prima e su sentiero poi, a questo convento posto a ridosso di uno strapiombo roccioso e scavato quasi interamente nella roccia, edificato intorno all'anno Mille. La camminata è piacevole: dopo aver superato il ponte-acquedotto e uno stabilimento termale in disuso, ci incamminiamo su un sentiero verdeggiante e ricco di fiori: primule, viole, ellebori in fiore, felci...Incontriamo anche un esempio di "metato" ossia un piccolo edificio in pietra che veniva utilizzato per immagazzinare ed essiccare le castagne e una "messaina" ossia una cappelletta votiva.



Dopo circa un'ora ci appare sul costone della roccia la costruzione dell'eremo, ne subiamo il fascino e raggiungiamo dapprima la Trattoria dell'Eremita dove ci aspetta un pranzo a base prevalentemente di trote; il loro sapore accompagna quasi tutti i piatti, dall'antipasto con trota marinata agli spaghetti alla trota, al filetto. Lasciamo a malincuore la bella tavolata e ci incamminiamo per la



visita all'Eremo. Si tratta di una chiesa in stile barocco che si sviluppa nella roccia, costruita verso la fine del '500, con la sacrestia ancora conservata con le pareti a roccia viva, meta di numerosi pellegrinaggi, specialmente nel mese di maggio, visto che la chiesa è dedicata alla Madonna della Penna. L'Eremo si presenta in ottime condizioni: è stato infatti appena completato un importante intervento di restauro dell'esterno e degli interni ed è custodito attualmente dai Cappuccini di Lucca.

Ritorniamo verso Galliciano percorrendo a piedi un sentiero diretto e ripartiamo per l'ultima tappa del nostro viaggio: il paese di Barga, a poca distanza da Galliciano: è il paese amato da Giovanni Pascoli che vi ha soggiornato a lungo e dove si trova sepolto.

E' un paese ricco di storia e di particolarità artistiche: oltre alle proprie origini liguri, poi alla influenza dei romani e allo splendore del periodo mediceo, Barga è stata teatro di guerra per la presenza della Linea Gotica. Con Bernard ne abbiamo percorso alcune strade con scorci curiosi su vicoli e scalette in salita, fino ad arrivare al Duomo che si erge imponente davanti a noi; la costruzione originaria del XII secolo è stata poi ampliata ed è

dedicata a San Cristoforo; al suo interno ci viene segnalato e descritto con attenzione il pulpito in marmo del XIII secolo, l'altare barocco del XV secolo, la statua lignea di origine medioevale raffigurante San Cristoforo, una bellissima terracotta di scuola robbiana, non vetrificata, un crocifisso ligneo del XV secolo e una dolcissima Madonna del Molino in stile bizantino. All'esterno domina la torre campanaria, le cui campane pare abbiano ispirato Giovanni Pascoli per la sua poesia "L'ora di Barga".

Il nostro passo per Barga ormai si affretta: siamo in ritardo sui tempi programmati, ci spiace, il paese meriterebbe una visita più accurata e lenta, ci piacerebbe addentrarci ancora nelle viuzze e nelle scalette che le collegano, ma l'autobus non ci concede altro tempo e risaliamo definitivamente per il rientro a Ivrea. Lasciamo a malincuore questa zona di borghi e di colline dolci per reimmetterci su strade ed autostrada trafficate e poco invitanti.

L'interno dell'autobus si fa silenzioso, poche chiacchiere, solo alcune informazioni da parte di Enzo, poi si fa sera: sono stati due giorni pieni di attività, pieni di informazioni, pieni di immagini, pieni anche di sole; la stanchezza si fa sentire e forse non abbiamo voglia adesso di ricordare tutto; le sensazioni, le immagini, le informazioni, i discorsi si affollano e si accavallano tra di loro. Ma contiamo di rivivere passo passo questa bella gita attraverso una relazione sul nostro giornale di sezione!

Anche i ringraziamenti finali a Enzo che ha così ben organizzato l'escursione sembrano fiacchi, ma è solo la stanchezza che ci fa apparire così poco calorosi: non abbiamo dubbi sulla buona riuscita complessiva della gita, quindi dico adesso, per tutti noi 35 partecipanti, GRAZIE ENZO!!!!



Foto: Fulvio Vigna - Art. : Wanda Ariaudo

Domenica 7 aprile - Escursione nella forra di Mazzè, tra antiche aurifondine e resti di interesse storico/ sociale. Coordinatore Enzo Rognoni.



L'uscita era stata pianificata da tempo insieme con la pro loco e con il locale gruppo archeologico che con ampia disponibilità si sono disposti ad accompagnarci nelle visite (ben in 5!).

Unica nota di dispiacere la giornata non bella, che ha alternato piovgerellina a momenti di quiete: non ha di certo condizionato le visite e non ci siamo persi proprio nulla!

Ci siamo ritrovati in quattordici audaci (2 hanno dato forfait causa le condizioni Meteo) armati di buona intenzione per non perdere nulla della visita che offre veramente una eccezionale opportunità di conoscere un luogo vicino a noi che riserva molte testimonianze del passato. Mazzè deve la sua pregevole storia al fatto di trovarsi nei pressi della forra di sbocco del ghiacciaio Baltico (che ha formato l'Anfiteatro Morenico di Ivrea) che, attraverso le diverse ere



di glaciazione con il moto dei ghiacci, ha arricchito la zona di materiale aurifero scoperto e raccolto già dai Celti, dai Salassi ed infine dai Romani, a far data dal I° e II° Sec. a.C.. L'insediamento disponeva di un ponte (pons Copacij) sulla Dora (l'altro, il pons Major, era situato ad Ivrea), per cui controllava il passaggio sulla via francigena tra Aosta e Vercelli ed incassava i relativi pedaggi dei passaggi sul ponte. Dunque, per cronologia, la prima parte della giornata è stata dedicata alla zona aurifera. Supportati da materiale dimostrativo illustrato le guide ci hanno portato ad osservare la zona dei giacimenti (detti placer) e le tecniche di sfruttamento adottate da parte dei romani, facendoci notare le discariche a conoide, dove veniva immessa acqua per il lavaggio del materiale, nonché i cumuli di ciotoloni, cioè l'accumulo delle pietre che venivano tolte dai canali per il continuo riutilizzo dei medesimi. Abbiamo visto resti di insediamenti e di strade romane (IV° Sec.) e sulla Dora zone di attracco per imbarcazioni. Il fiume, a quel tempo, era navigabile da Ivrea, ed anche oltre, fino al Po. Siamo poi passati a visitare la porta Pontis,

una struttura del XII° Sec. che presidiava il pons Copacij, nonché i resti della chiesa di S. Maria Maddalena, risalenti al 1150, nelle vicinanze della diga a sbarramento sulla Dora: di lì una superba vista sullo specchio d'acqua, oasi presidiata da svariati animali acquatici. Nei pressi, sull'argine del fiume, è stata ritrovata la stele celtica (dolmen) che ora troneggia in piazza municipio, forse ad ornamento di una importante sepoltura.



Foto: Gino Rubini

Si era intanto fatta la mezza e la cosa più saggia ci è parsa il concederci un meritato pranzetto, prenotato per noi dalle guide presso la trattoria l'Angolino. Ovvio che lo star insieme, questa volta seduti degustando del buon vino in accompagnamento ai piatti preparati, è stato un piacevole momento conviviale.

Alle 14,30 eravamo nuovamente attesi per la visita al ricetto ed alle evidenze più significative. Dal castello, da dove si gode una superba vista sulla dora, riattato a fine 1800 sulle precedenti vestigia di quello dei Valperga, alla chiesetta di S. Maria delle Grazie, un veloce sguardo alla ville Maria Luisa e la Torretta, e soprattutto alla chiesa parrocchiale dedicata ai santi Gervasio e Protasio, ricostruita su una precedente del XII° Sec., e ricca di cose interessanti. Ci siamo accomiatati dalle guide nella speranza di poter esser presenti il 12 Maggio, giorno di apertura alle visite del castello e delle nobili ville che danno splendore a Mazzè.

Davvero una bella giornata passata in armonia: a volte abbiamo significative bellezze in zone vicine che, appunto per la vicinanza, trascuriamo di vedere, ed è un vero peccato.

Enzo Rognoni

Lunedì 22 aprile - Pasquetta 2019 - S. Maria, sopra Quincinetto. Coordinamento del Direttivo.



Foto: Gino Rubini

Ci siamo ritrovati in 18 (davvero pochini: alcuni anni fa a Scalero eravamo quasi in 40!) per il tradizionale appuntamento annuale del Lunedì dell'Angelo. In tre hanno dato "forfait" all'ultimo momento. Quest'anno, complice una frana che ha interrotto la strada per Scalero, dove eravamo intenzionati a celebrare la festività, ci siamo ritrovati a fissare il quartier generale a S. Maria (920 mt.), complice don Arnaldo, parroco anche di Quincinetto, cui il vallone di Scalero fa riferimento. E devo dire che è stata una felice soluzione: la ricettività del luogo è stata superiore ad ogni aspettativa. Ambiente accogliente, dotato anche di una stufa che ha consentito di consumare il pranzo al caldo. Ma torniamo al racconto.

Il ritrovo lo si è fissato per le 8,30 ed alle 9,00 abbiamo raggiunto la destinazione. Abbiamo tribolato un attimo ad aprire le porte e finestre, visto che i mazzi di chiavi consegnatici dai priori del luogo erano più di uno, con molte chiavi ciascuno. Attivata l'energia elettrica ed aperto l'acqua abbiamo formato i gruppi: chi si sacrificava ad allestire ed a preparare per il pranzo, capitanati da Fulvio, e chi invece ha optato per la sgambata verso Scalero. L'appuntamento per tutti era per le ore 13, per consumare il pranzo in amicizia.



Verso le 9,30 in 9 intrepidi ci siamo incamminati lungo il sentiero GTA N° 831 che sale verso Cima Bonze: nel bosco abbiamo dovuto lavorare per ripulire la via ripiena di rami d'albero che il vento di qualche settimana prima ha abbattuto. Superato il Rio Renachio la mulattiera si presentava decisamente in miglior stato del precedente sentiero, anche se si inerpicava ripida. Siamo saliti con tranquillità, visto che il tempo

questa volta era dalla nostra. Giunti verso il bell'alpeggio di Frera (1295 mt.) anche il sole cominciava a farsi vedere, illuminando la salita dei tipici colori primaverili. Da questo alpeggio si gode un'ottima vista verso il Mombarone ed il Monte Mars. Ormai fuori dal bosco, tra verdi prati dove le genzianelle davano un tocco di primavera, ci si è immessi nell'alpeggio dominato dalle baite delle Capanne (1426 mt.) da dove emerge in tutta la sua bellezza la borgata di Scalaro, con la bella Chiesa in primo piano. Attraversato poi l'omonimo Rio siamo giunti alla nostra destinazione (1413 mt.), di fronte alla Chiesa dedicata a S. Quirico. Lì siamo stati informati, da una persona che zappava l'orto, che qualche giorno prima la strada era stata liberata dalla frana, staccatasi appena sotto l'alpeggio Le Capanne. La conca di Scalaro è davvero di rara bellezza, ed il borgo, quasi tutto ristrutturato, si fa rimirare con piacere. La vista spazia dal Bec Renon, al complesso di Cima Battaglia con la parete delle stelle (varie vie di arrampicata mono tiro), Cima Bonze e poi, sulla destra orografica dopo la Bocchetta Valbona, le Cime Cavalcurt, Chiaromonte, Biolley e Monte Gregorio. Una canzone del Coro La Rupe di Quincinetto, dedicata a Scalaro, così la cita: "lassù sui monti, splendente al sol..." e l'abbiamo gustata proprio così.

Attesi alcuni amici appena in ritardo ci siamo incamminati lungo il sentiero di discesa (sentiero Granin), più ripido di quel di salita, che in poco tempo ci ha fatti guadagnare la strada carrozzabile, dove abbiamo chiuso l'anello ed abbiamo ripreso il sentiero GTA che ci ha riportati a S. Maria, poco prima delle 13.

Appena ci hanno scorti gli amici che ci hanno attesi nella casa parrocchiale hanno urlato il "butta la pasta" di rito per cui, appena il tempo di togliere gli scarponi e lavarsi al "burnel" vicino al campanile, e tutti a tavola, compreso don Arnaldo che era giunto poco dopo mezzodì. Proprio don Arnaldo ha intonato il "Regina coeli" di rito, tipico del tempo pasquale, a ringraziare il Signore per tanta abbondanza. Antipasti e primo a sazietà, con sugo preparato dalla signora Claretta (a letto con l'influenza, peccato!), formaggi e tomini a volontà. Direi che l'appetito non è mancato a nessuno e si è anche accompagnato il cibo con ottimo vino. Per finire colomba pasquale tradizionale e ottima crostata preparata da Rosy, anche lei assente senza giustificazione. Possiamo dire, con evangelica memoria, di aver riempito almeno 7 ceste con quanto avanzato....



Dopo il pranzo l'Eucarestia pasquale, che don Arnaldo ha celebrato nella bella Chiesa dedicata alla Madonna, addobbata dai fiori che i priori avevano portato (davvero un tocco di delicatezza che ci ha commossi). Come non far riferimento, nell'omelia, al ruolo avuto dalle donne nel visitare per prime il sepolcro vuoto. Le donne, ha detto don Arnaldo, hanno un'attenzione ed un senso particolare nel focalizzare ciò che è importante: l'uomo ha altre attitudini... "Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea, là mi vedranno", è stato l'annuncio "clou" dato dal Signore risorto alle donne: un appuntamento troppo importante per non coglierlo. Ci accompagni questa esortazione nel prosieguo dell'anno, nella certezza che il Signore, se lo vogliamo, si fa trovare!

Bella giornata, con tempo variabile, nella quale abbiamo apprezzato ancora una volta quanto è bello lo stare insieme nella condivisione di ciò che si ha.

Enzo Rognoni

25 aprile/01 maggio 2019 - Tour Germania: da Weimar a Berlino. Coordinatore: Enzo Rognoni.

Breve ma intensa relazione a cura di Daniela con le impressioni di Fabrizio, mascotte del gruppo e con il prezioso contributo di Valerio.

Eccoci qui, passata l'euforia e anche la stanchezza, a ricordare i momenti piacevoli che abbiamo condiviso in questo viaggio. Non ci saranno riferimenti culturali. Per questo ognuno ha provveduto a fermare immagini e informazioni utilizzando i propri strumenti tecnologici.

Berlino. Il gruppo alla porta di Brandeburgo



Io mi limito al ruolo di chi, osservando vuole far ricordare qualche momento particolare.

Ma sapevate che le streghe non si sono estinte? C'entra col viaggio? Direi di sì se a parlarne è Idelia, simpaticissima compagna di viaggio. Durante il tratto che da Weimar ci porta alla chiesa di Denstedt per assistere al concerto d'organo.

Abbandono un attimo le streghe al loro destino, ne ripareremo in seguito.

Eravamo trentadue amici in pullmann...

E c'era pure l'autista Fabio, per gli amici Fausto. O Fausto, per gli amici Fabio. Vabbè qualunque sia il suo nome l'abbiamo promosso.

Berlino. Piazza Gendarmenmarkt, duomo e sala concerti



Diciamo subito due parole sul Tour Leader: ottimo elemento.

Non è la prima volta che partecipo a un viaggio organizzato dalla Giovane, tuttavia se dovessi fare una graduatoria relativa alla sincronizzazione degli orari e alla scelta degli hotels nonché agli incastri di visite e tempi... direi che questa è la gita migliore.

C'è anche da dire che il Leader ha avuto la fortuna di essere affiancato durante i percorsi dal barman stellato Adriano.

Chiedevi un caffè e subito ti veniva dato.



Berlino. Check point Charlie

Un'acqua? Eccola pronta.

E non è di poco conto sapete?

A volte un caffè può salvare la vita, ma anche un mocacino.

Fabrizio ha fatto alcune osservazioni durante la prima parte del viaggio, da Ivrea a Francoforte.

“Il sole che sorgeva sembrava che nascesse. Il blu del cielo era scuro all'inizio e poi con il sole tutto è diventato luminoso. Il verde dei campi e degli alberi ci accoglieva

durante il nostro viaggio.

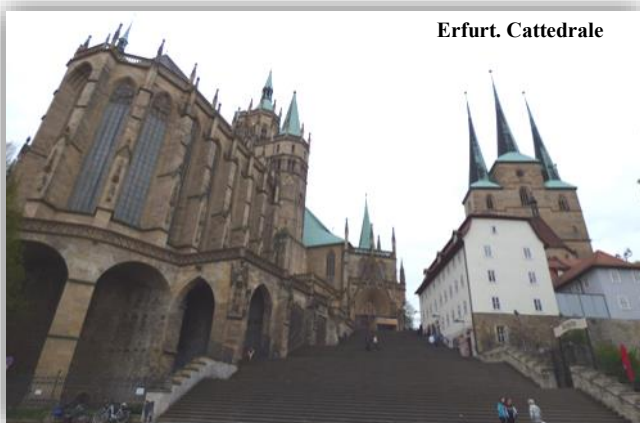
Tra i canti degli uccellini il cielo era rosa, il sole giallo poi arancione.

Tanti dormivano quando siamo partiti.

Papaveri rossi spuntano da tutte le parti. Sembra fuoco che è stato appiccato.

Questo viaggio è molto lungo.”

Insomma, diciamo che ha iniziato bene, il bocia, poi però si è inabissato nei contenuti ludici del mio I Pad e chi s'è visto s'è visto.



Erfurt. Cattedrale

Ma il tour continua con le visite guidate nella regione della Turingia. Con le sue storiche Eisenach ed Erfurt.

Il gruppo non è compatto come il solito. Siamo tutti legati dall'audio guida.

Siamo relativamente liberi di allargarci sul luogo e tuttavia possiamo ascoltare le parole delle guide.

E a proposito di guide, sebbene alcuni limiti a volte fossero evidenti per via della lingua, possiamo tranquillamente dire che sono state tutte all'altezza delle aspettative. Chi più e chi un po' meno.

In tutti i viaggi c'è sempre La guida per eccellenza. In questo tour è stata quella di Berlino.

Eloquente signore, italiano di nascita ma berlinese in tutto il resto.

Distinto nel suo spolverino beige, ha saputo presentarci una città così articolata in maniera estremamente chiara, a volte sagace.

Vi ricordate quando ci ha parlato del suo quartiere, quello delle vedove? Così borghese e ordinato? Che contrasta con i quartieri tossici dei sobborghi.

Dalle stelle alle stalle e poi di nuovo alle stelle. E con che velocità ci siamo entrati e usciti con il nostro pullman.

Infatti. Berlino deve essere raccontata da un tipo come questo.



Potsdam (Berlino). Reggia di Federico II° (Sanssouci)

Che ne pensate di quella formidabile galleria a cielo aperto rappresentata da un chilometro e mezzo di muro?

Anzi del Muro. Con le opere degli artisti che ricoprono le pareti di colori cercando di far dimenticare una parte di storia che tuttavia sarà impossibile dimenticare?

I passaggi dall'Est all'Ovest e viceversa si susseguono.

Eisenach. Porta e chiesa di S. Nicola





Lipsia. Vecchio municipio (rathaus)

Berlino! Città piena di contraddizioni. Così contemporanea e nello stesso tempo ancora immersa nella sua storia. I suoi quartieri. I cantieri aperti. Gli edifici supermoderni che si insinuano negli spazi lasciati vuoti dalla devastazione dei bombardamenti.

Ma il viaggio continua.

Quante belle persone con cui scambiare impressioni!

Che possiamo dire del grande Gino?

Il documentarista tecnologico del gruppo.

Lui trascorrerà molto tempo a selezionare, assemblare, ricostruire le parti più rappresentative del viaggio per poi presentarcele.



Norimberga. Chiesa di S. Sebald

E il nostro segretario Michele? Puro gentleman stile britannico?

Sempre attento osservatore che tutto andasse nel modo giusto.

Se mi è concessa una piccola considerazione personale dico che è stata davvero una piacevole sorpresa incontrare e condividere il viaggio con Nadia, compagna di giochi d'infanzia e di Valeria, ex collega, insegnante della scuola primaria Fiorana.

Fa sempre un gran piacere rivedere le persone con cui si sono trascorsi piacevoli momenti di vita.

E le nuove conoscenze?

Amedeo! Simpaticissimo nonnino da adottare!

È sempre un grande piacere chiacchierare un po' con Ivo che ora sta molto meglio fortunatamente.

E Marica che ha documentato perfettamente tutto con la sua super macchina fotografica mai abbandonata.

Ho sentito qualcuno dire: "Arriva sempre la macchina fotografica prima di lei!"

E le simpatiche sorelle Choa? Ad ogni partenza arrivavano trafelate ma mai in ritardo.

Dicevo prima di Idelia e delle streghe.

Sì perché dalle sue parti sembra esistessero davvero queste Masche.

È tutto documentato e Idelia sapeva farci rivivere certe storie davvero inquietanti.

Idelia guarda che verrò a trovarti eh!

E come non fare i complimenti a Elena?

Moglie del tour leader ma Anima del gruppo.

Qualcuno disse: dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna. E questa ne è la

dimostrazione pratica.

E un'altra donna che sa supportare il marito nelle sue scorribande fotografiche è la dolcissima e paziente Elsa... ho scritto Supportare, non sopportare... per quanto...

E tutti gli altri simpaticissimi compagni di viaggio con cui mi auguro davvero di condividere altre esperienze come questa.

Insomma, un grande gruppo! Soprattutto con una grande voglia di vedere e conoscere.

Che poi i siti maggiormente visitati, bisogna proprio dirlo, son state le interessanti toelette.

Ne abbiamo visitate di tutti i tipi. Grandi, piccole, gratuite e anche piuttosto costose.

D'altra parte, guai se non esistessero.

Quanta moltitudine variopinta di personaggi abbiamo incrociato. Dalle guide vestite con i costumi d'epoca agli anziani con i lunghi capelli grigi raccolti in improbabili code di cavallo.

Vi ricordate le donnine dalla morale distratta?

Una delle simpatiche espressioni della guida berlinese.

Non ricordo a chi o a cosa si riferisse, magari qualcuno saprà aiutarmi, tuttavia un'espressione davvero di gran classe per illustrare un mestiere che ancora non è passato di moda.

E Norimberga?

Che dire di questa città che alla parte più vergognosa della storia tedesca unisce una sorta di "riscatto" almeno a posteriori.



Norimberga. Castello

Weimar. Municipio (rathaus)





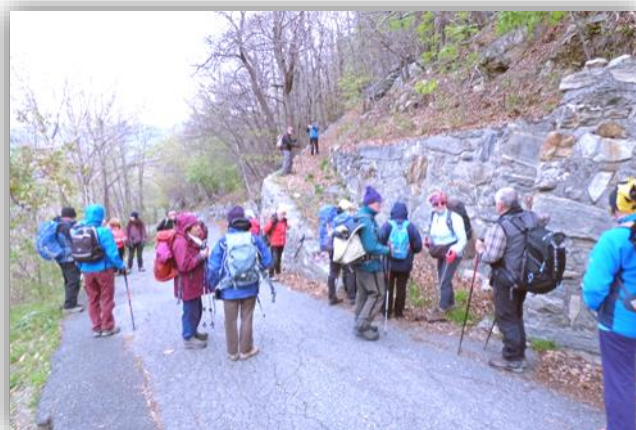
Dresda. Fiume Elba

Suggestive mura a racchiudere una fortezza difficilmente assediabile.
E infine il ritorno.
Mentre la sera incombe sull'autostrada ce ne torniamo a casa.
Stanchi.
Stanchi come sempre ma già pensando al prossimo tour.
Grazie cari compagni di viaggio.

Daniela Borla

Domenica 5 maggio - Escursione ad Echallogne, da Champgraffion. Coord.: Sandra Dalla Pozza.

Nel "*dies natalis*" del corso Buonaparte, più famoso come Napoleone, il calendario prevedeva la piacevole escursione di cui all'oggetto. La gita l'abbiamo dedicata alla memoria della cara Vanda Farina, amica e compagna di tante uscite, poiché in fase di elaborazione delle attività del corrente anno aveva manifestato vivo interesse per questa scelta. Dunque più che spontaneo il pensare di farne memoria in questa occasione. Ora non è purtroppo più con noi, ma resta più viva che mai nei nostri cuori. Le previsioni Meteo non erano le più ottimistiche, anche se pareva evitato il pericolo di pioggia, ed il cielo era coperto da nubi, per cui qualche dubbio restava. Ma l'occasione ha richiamato circa una trentina di partecipanti, tra cui almeno 10 amici valdostani che volevano manifestare il loro affetto verso Vanda. Alcuni dei nostri storici soci sono stati fermati da malanni stagionali per cui hanno dovuto dare un forzato "*forfait*". Dopo la partenza dal piazzale della Croce Rossa, fissato per le 8,00, ci siamo ritrovati con gli amici valdostani nei pressi di Champgraffion, appena sopra il paese di Arnad, ma abbiamo lasciato le auto nel parcheggio del borgo appena più in alto, a Champasserma (930 mt.). Di lì, seguito per un tratto la strada che sale verso Echallogne, abbiamo presto trovato la bella mulattiera che si addentra nel bosco di castagni, nota poiché è anche percorso della gara podistica "*traverse trail*" di Arnad. Il gruppo procedeva a fisarmonica con i capofila Luigi ed Arturo, che si davano il cambio di tanto in tanto, con frequenti ricompattamenti. Più in alto, dopo aver attraversato più volte la strada interpoderale ed aver superato una palestra di roccia, si è iniziato a vedere i primi faggi fintanto che si è presentato ai nostri occhi l'alpeggio di Echallogne, con le belle baite rimesse a nuovo. Davvero una meraviglia ai nostri occhi il rimirarle. Erano le 10,40. Ci siamo allora portati al fondo del borgo, dove sorge la bella chiesa dedicata a S. Anna, costruita nel 1695 (!), per commemorare Vanda. Soffiava un freddo vento (pare che Vanda, già malata terminale, abbia confidato ad un'amica che quando nelle gite in montagna si sentiva soffiare il vento ciò sarebbe stato sinonimo della sua presenza spirituale) per cui ci si è riparati di fronte ad un vecchio "*rascard*" ed ho brevemente ricordato la sua figura e quanto da lei abbiamo ricevuto durante il periodo di sua frequentazione. Una preghiera al Signore per chiedere di accoglierla nel suo Regno e per dare consolazione ai familiari, al marito Ferruccio "*in primis*", ed a tutti noi, nella certezza che la potremo riabbracciare un dì. Come ricordano gli alpini i compagni caduti in battaglia: è una di noi che ha fatto qualche passo in avanti, ma che ci attende, così come quando si salgono i sentieri in montagna. Abbiamo concluso il breve momento di commemorazione con i canti del "*Salve Regina*" e "*Signore delle Cime*". Di lì si godeva una magnifica visuale sui monti della catena alla destra orografica della Dora che, da destra verso sinistra, mostra il Barbeston, l'Avic, l'Iverta, la Gran Rossa, il Glacier, il Delà, la Tersiva, la Rosa dei Banchi, i Corni, la Cima Prel, Punta Dondogna, il Vaillet, il Bec delle Strie, la Cima Bonze, la Cresta Battaglia fino al Bec Renon.



Siamo ripartiti, lasciando il bel borgo di Echallogne, risalendo gli ultimi 100 mt. verso la forra del torrente "*de Poussine*", dove abbiamo fatto sosta presso l'albero monumentale, un "*fagus sylvatica*", o faggio comune, di oltre 300 anni. La pianta presenta molti tumori sul tronco e perciò evidenzia molti nodi che ne hanno impedito la crescita in altezza. Vale comunque la pena visitarlo poiché è di per sé impressionante per la circonferenza del tronco (444 cm.). A tal punto abbiamo raggiunto la massima elevazione (alt. 1.450 mt.), consuntivando un circa 500 mt. di dislivello salito. Siamo allora ridiscesi verso il canyon del torrente che occorre attraversare con attenzione, poiché è sprovvisto di ponte. La gola è molto bella e



risale verso il Mont de l'Arche, ancora parzialmente innevato. Dopo aver superato qualche saliscendi siamo entrati nel vallone di Machaby e finalmente giunti al borgo di Arsinnes (1.344 mt.), dove abbiamo fatto sosta pranzo. Sul sentiero che conduce al borgo una prima orchidea di montagna fiorita (orchis italica) ci dava il benvenuto. Erano praticamente le 12, dunque l'ora canonica per rifocillarci; qualche chicco di neve gelata ha preso a scendere, ma subito dopo, sospinte dal vento, le nubi hanno lasciato spazio al sole. A corollario del pranzo abbiamo gustato una colomba pasquale, che Sandra si era data la pena di portare. Di lì si era praticamente prospicienti all'alpeggio di "Le Cou", dove si dice sia passato Napoleone nella prima campagna d'Italia del 1796/97. Ei fu, come lo ha soprannominato il Manzoni nell'ode intitolata 5 Maggio. Anche questo è valso a far memoria del generale transalpino e delle sue campagne militari in Italia. Alle 13 si è deciso di scendere verso il parcheggio auto, e da qui in poi il sole si è fatto sentire! Superato un bel forno a legna abbiamo seguito il sentiero fino alla borgata di Le Meriou (1,210 mt.), con la scuola elementare ancora corredata di banchi e lavagna. Forse un tempo raccoglieva i bimbi delle varie borgate. Di lì, tra tratti di sentiero e strada sterrata abbiamo riguadagnato la strada interpodereale nei pressi del parcheggio delle nostre auto e chiudendo così l'anello: Claudio, con il suo pick-up, ha portato gli autisti, sistemati sul cassone, a riprendere le auto poco sopra.

Bella gita con buon numero di partecipanti; giornata trascorsa in allegria in un angolo molto bello da visitare, per di più a noi vicino, al di fuori delle mete canoniche.

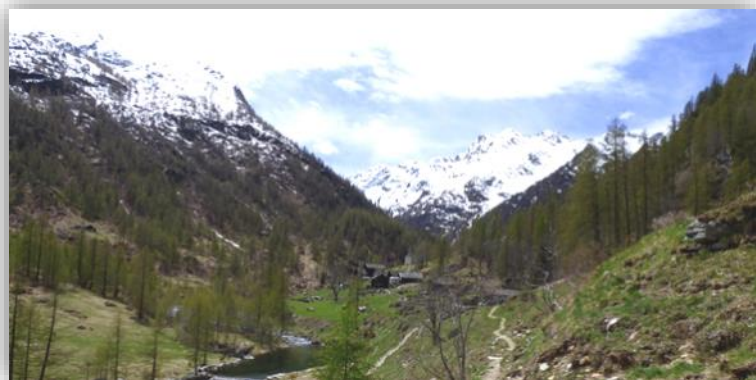
Enzo Rognoni

12 maggio - Escursione per famiglie in Val Vogna. Alpe Iarecchio. Coordinatore: Enzo Rognoni.

Siamo partiti in 16 da Ivrea, con 3 ragazzi, alla volta della Valsesia, e giunti a Riva Valdobbia abbiamo iniziato a risalire la Val Vogna fino a S. Antonio (1.380 mt.), dove siamo arrivati verso le 9,15. Tempo di trasferimento 2 ore circa. Lì una sbarra chiudeva la strada ai non proprietari di fondi. Il tempo, che il Meteo dava a pieno sole, in realtà si presentava con nubi che lo velavano per di più sospinte da un vento freddo. La Val Vogna è una bellissima valle che diparte dalla Valsesia, sulla sua destra orografica, parallela alla Val d'Otro (anch'essa di etnia Walser), allocata tra il Corno Bianco e Punta Abate Carestia (detta anche Corno Rosso).

Calzati gli scarponi siamo partiti alla volta del villaggio Walser di Rabernardo, dove ci attendeva Roberta Locca, proprietaria del museo che gentilmente aveva aperto per noi. Ma lì ho commesso un inescusabile errore: ho lasciato la cartina in auto ed ho fatto imboccare al gruppo la podereale che saliva fino a Peccia, dove la strada sterrata ha termine. Non ho scorto il cartello indicatore del sentiero, che saliva a destra della chiesetta, e per di più i tentativi di

mettermi in contatto telefonicamente con Roberta sono stati vani poiché non c'era copertura di rete da parte di nessun operatore telefonico. Abbiamo camminato per circa un'oretta sull'interpodereale fino a che un proprietario di fondi che sopraggiungeva in auto ci ha correttamente indicato il sentiero che portava fino a Rabernardo e che, a quel punto, abbiamo percorso a ritroso. Lì ci attendeva un tea caldo che per noi avevano preparato i gestori del museo. Roberta è stata molto brava nel darci informazioni sull'etnia Walser, sul loro giungere in Val Vogna da Gressoney, attraverso il passo Valdobbia, nonché sul modo di costruire abitazioni (diverse da quelle gressonare!) e sulle attività quotidiane. Abbiamo poi visitato la casa museo, dalla stalle a piano terra, luogo principale di vita dei Walser (unico ambiente più caldo, grazie agli animali), ai ripostigli ed alla cucina, per poi salire al piano superiore, dove sono allocate le camere da letto e quelle da lavoro per le donne (telai per la tessitura), fino all'ampio sottotetto, essenzialmente dedicato al



lavoro maschile, con ogni attrezzatura per la lavorazione del legno. Le case sono state abilmente costruite in pietra e legno, con ampi balconi (per poter lavorare alla luce diurna), e con ringhiere a listelli orizzontali per poter disporre e fare essiccare il fieno. Da quanto è emerso la vita della gente di quel tempo era molto dura: la mortalità infantile elevata e la vita media sui 45 anni! Interessanti i resti di un mulino ad acqua, appena fuori del villaggio, con apposite condotte canalizzate per alimentare, per caduta, la ruota orizzontale che azionava le macine, ancora presenti. Quest'ultimo è ora in ristrutturazione. Altrettanto interessante la piccola chiesetta del borgo.



Foto: Gino Rubini



Fatta la interessante visita siamo poi ripartiti sul sentiero che collega tutti i vari borghi abitativi alla volta di Peccia, passando per Cambiaveto prima e Le Piane poi. A Peccia abbiamo fatto sosta per il pranzo. Erano le ore 13. Il mio errore è costato circa 1,5 ore di ritardo. A quel punto era insperabile raggiungere l'alpeggio di Larecchio, anche perché da Monta-



Foto: Gino Rubini

ta iniziava la neve, caduta qualche giorno prima. Ci siamo comunque recati fino al ponte Napoleonico, posizionato sul torrente Sulino (che raccoglie i torrenti Risuolo e Valdobbia), da dove il sentiero si biforcava: a destra saliva verso l'Alpe Montata prima e Larecchio poi, nonché verso il passo Valdobbia, a sinistra verso l'Alpe Maccagno e poi l'omonimo passo, che immette nel vallone di Loo. Li abbiamo fatto una foto ricordo e dinnanzi alla chiesetta di Peccia (eretta nel 1430!) abbiamo recitato la preghiera della G.M. e cantato, come da tradizione, "Signore delle Cime". Interessante sarebbe fare l'anello dalla Valle di Gressoney, passando dal passo Valdobbia (Ospizio Sottile), discendere all'Alpe Larecchio e poi a Peccia (bella casa Walser che funziona da B&B), ed il giorno dopo risalire dal passo del Maccagno per poi scendere a Gaby. Ci siamo concessi, prima di rientrare, un caffè presso l'agriturismo di Peccia (in estate i proprietari ne gestiscono uno all'Alpe Larecchio) e poi siamo ridiscesi in tutta tranquillità verso S. Antonio, dove avevamo lasciato le auto. E' stata comunque una buona opportunità per raccogliere erbe di montagna, dal tarassaco alla Silene...

Nonostante il mancato raggiungimento dell'obiettivo di gita è stata un'occasione buona per stare insieme e per conoscere una valle davvero bella: molto verde ed aperta, con molti fiori primaverili. I ragazzi si sono davvero divertiti e gli adulti hanno approfittato per rinsaldare vecchie amicizie o per

innescarne di nuove, in buona armonia tra tutti. Alle 18 abbiamo fatto rientro ad Ivrea, felici per quanto i nostri occhi si sono diletati delle cose viste e godute!

Enzo Rognoni

02 giugno 2019 - Escursione ad anello a Pourcil, da Outrefer. Coordinatore: Enzo Rognoni.



Ci siamo ritrovati alla partenza, fissata per le 8,30, in una quindicina, compresi due ragazzi (Pietro e Francesca), ed abbiamo proseguito per il borgo di Outrefer, appena al di là della Dora Baltea all'altezza di Donnaz (343 mt.). La giornata si presentava soleggiata per cui le condizioni per camminare erano ottime. Parcheggiate le auto nel comodo parcheggio ci siamo preparati per la sgambata, seguendo nel tratto iniziale il sentiero con i segnavia 5 e 5a lungo il vallone del torrente Fert, tra vecchi castagni cresciuti tra massi erratici. Abbiamo quasi subito incontrato delle pareti strapiombanti (Gneiss) attrezzate con spit per l'arrampicata, sicuramente levigate dal ghiaccio baltico qualche milione di anni fa. Un sentiero a gradini (ne conteremo ben 1200!) ci consente di superarle e ci immette in un bel tratto panoramico, con stupenda vista sia sul fondovalle sia su Cima Bonze, che emerge dal colletto terminale del vallone di Fert. Ottima vista anche sulla becca di Lusenev, che fa capolino in mezzo alla gola di Hone Bard e domina il vallone di St. Barthélemy. Entrambe queste cime si presentavano ancora innevate. Molto belle anche le cascate del torrente Fert che scorre al fondo della spettacolare gola, gonfio d'acqua a causa del disgelo. Lungo il sentiero abbiamo potuto godere della spettacolare fioritura primaverile, con isolati cespugli di gigli di S. Giovanni, rose canine, svariati tipi di campanule e gigli bianchi di San Bruno. Continuando a salire la scalinata siamo giunti al bivio per la palestra di roccia, detta Pilastro Neri Camilla, e poi al bell'alpeggio di pian Bosonin (680 mt.), con la presenza, lungo il tracciato, di alcuni castagni ultrasecolari. Di qui, lasciata la lunga scalinata, iniziava una pista erbosa che conduce all'alpeggio superiore (Pian



di superarle e ci immette in un bel tratto panoramico, con stupenda vista sia sul fondovalle sia su Cima Bonze, che emerge dal colletto terminale del vallone di Fert. Ottima vista anche sulla becca di Lusenev, che fa capolino in mezzo alla gola di Hone Bard e domina il vallone di St. Barthélemy. Entrambe queste cime si presentavano ancora innevate. Molto belle anche le cascate del torrente Fert che scorre al fondo della spettacolare gola, gonfio d'acqua a causa del disgelo. Lungo il sentiero abbiamo potuto godere della spettacolare fioritura primaverile, con isolati cespugli di gigli di S. Giovanni, rose canine, svariati tipi di campanule e gigli bianchi di San Bruno. Continuando a salire la scalinata siamo giunti al bivio per la palestra di roccia, detta Pilastro Neri Camilla, e poi al bell'alpeggio di pian Bosonin (680 mt.), con la presenza, lungo il tracciato, di alcuni castagni ultrasecolari. Di qui, lasciata la lunga scalinata, iniziava una pista erbosa che conduce all'alpeggio superiore (Pian



Damon, 903 mt.), arricchito da una bella fonte d'acqua alla quale più di uno si è abbeverato. Il sentiero poi si fa più irto e rientra nel bosco; lasciamo il sentiero N°5, che prosegue per le borgate di Servaz e Cormoney per poi addentrarsi nel vallone della Mouilla, e seguiamo a destra seguendo il 5a. Questo traverso in falsopiano (molto falso! Molta ilarità ha sprigionato...) aggira alcuni valloncelli e, attraversato il torrente Pourcil, giunge all'omonimo borgo (965 mt.). Il borgo appare in tutta la sua bellezza dinanzi ai nostri occhi appena fuoriusciti dal bosco e la prima cosa che si nota è la chiesetta dedicata a Maria Ausiliatrice, eretta nella seconda parte del 1800, di recente ristrutturata. Interessanti sono gli argini in pietra che convogliano le acque dei ruscelli intorno al borgo: vere opere di ingegneria. I primi escursionisti giungono appena dopo le 12 e per avvisare del loro arrivo gli attardati fanno risuonare la campana della chiesa. Finalmente, con il sopraggiungere di tutti i componenti del gruppo, ci si può concedere l'anelato pranzo (i ragazzi rug-

givano per la fame già da un po' di tempo). Ci si è fermati intorno alla fontana, dove abbiamo trovato modo di sederci su panche là presenti o improvvisate con assi recuperati in loco; la soluzione è parsa davvero ideale e molto accogliente. La fame era tanta e nessuno si è fatto pregare per consumare lo spuntino portato al seguito. Durante il pranzo abbiamo avuto una piacevole sorpresa: sono comparse, come d'incanto, Franca ed Elisabetta, che erano salite al borgo da Hone e che poi ci hanno accompagnato nella discesa. Prima di scendere abbiamo dato un'occhiata alla bella borgata, in gran parte ristrutturata (peccato desse l'impressione di un paese rimasto addormentato, senz'anima viva), e poi ci siamo diretti sul sentiero di discesa verso il bel belvedere di Pourcil. E' questo un sito che merita di essere visitato: infatti il panorama che di lì si gode è straordinario. Di fronte compare la colma di Mombarone, Cima Tre Vescovi, il Monte Mars, Il Crabun e la Becca dell'Aquila. In basso, lungo il sentiero degli orridi, dovuti all'azione erosiva del torrente Ayasse, si possono ammirare le tre Golilles de Hône, ma soprattutto ciò che colpisce è la superba vista sul forte di Bard, che compare più giù, sotto di noi, giusto a dominare la forra di Hone Bard. Una balconata da vero brivido! Siamo poi ridiscesi lungo il sentiero, anche questo a gradini, che passa tra le fortificazioni che risalgono alla seconda metà del 700, non senza sostare alle varie stazioni delle sculture in ferro (in numero di XIV, come la via crucis), che ricordano con annotazioni come la vita un tempo veniva scandita dai montanari. Bei ricordi dedicati alla dura vita d'un tempo! Gli scalini, a lungo andare, iniziavano a dare indolenzimento a gambe e ginocchia tant'è che qualcuno di noi ha preferito scendere lungo la strada sterrata che collega Hone fin quasi a Pourcil: ed ha fatto bene chi ha scelto la strada, perché ha impiegato meno tempo di chi è invece sceso lungo il sentiero. Una volta ad Hone Franca si è adoperata a far da navetta per gli autisti al fine di recuperare le auto ad Outrefer ed evitare così a tutti di dover chiudere l'anello passando lungo il greto della Dora, sul lato destro orografico. Solo Giuseppe, in posizione da avanguardista, ha terminato impavido il percorso: a lui il plauso. Con decisione unanime ci si è concessi, infine, una bevuta ristoratrice presso il bar di Hone, prima del commiato finale. I ragazzi hanno consumato in un batter d'occhio il gelato loro acquistato e si son poi dedicati con lena a mangiare le patatine servite agli adulti insieme con gli aperitivi... Un plauso particolare va a Valeria, che per la prima volta si cimentava in una gita con noi, senza particolari allenamenti preparatori. Ma il buongiorno si vede dal mattino!



Foto: Fulvio Vigna

Bella gita con buon numero di partecipanti; alla fine se ne sono contati 17. E la giornata è trascorsa in allegria, come solitamente accade durante le nostre uscite, visitando un borgo interessante e molto bello. A volte sono proprio le cose meno eclatanti a trasformare le giornate in interessanti opportunità, specie se passate con una allegria comitiva.

Foto non firmate e artic.: Enzo Rognoni

16 giugno 2019 – Benedizione alpinisti e attrezzi. Coord. Direttivo.



L'annuale appuntamento per le sezioni occidentali è stato quest'anno in val Ferret, allo Chapy d'Entrèves, alla Casa per ferie Natale Reviglio gestita dalla sezione di Torino, che è stata anche l'organizzatrice.

Ci siamo trovati in 12 da Ivrea e abbiamo deciso di restare col gruppo diretto al rifugio Bonatti, come escursione mattutina prima dell'incontro tutti insieme allo Chapy.

Nel percorrere il vallone di Ferret (questa volta in auto!) non ho potuto fare a meno di tornare indietro al 1979 (!), quando qui si svolse il Rally organizzato dalla sezione torinese.



Ho sorriso da solo, immerso nei miei pensieri, al ricordo di come ci eravamo spostati per la gara al mattino presto (era ancora buio...) appunto dallo Chapy fino alla partenza, al fondo del vallone distante parecchi chilometri (forse 5).

Ci eravamo trovati all'inizio della valle, dove c'erano alcune motoslitte con un paio di lunghe corde agganciate posteriormente. Queste avevano, a una certa distanza uno dall'altro, dei nodi: ci siamo attaccati ad essi e le moto slitte sono partite...

Non vi dico il risultato. Più volte qualcuno di noi è caduto: se era attaccato all'ultimo nodo andava tutto bene, ma se era attaccato ad un altro cadevano tutti quelli che venivano dopo di lui! Con diverse fermate,

siamo arrivati alla partenza del rally. Ero in squadra con Adriano Scavarda e Giuseppe Pesando.

Tra un ricordo e l'altro, arriviamo al parcheggio e corretto il sorriso nostalgico con uno più gioviale; ci sono i primi amici presenti delle altre sezioni e ci si scambia i saluti.

Alla partenza della escursione saremo circa un'ottantina, non male visto che un altro gruppo partecipa a una escursione più impegnativa e alcuni ci aspettano direttamente alla Casa. Si sale bene, tra una parola e l'altra, qualche battuta e qualche pensiero più serio.

La giornata è splendida e di una tale limpidezza che ci sembra di poter toccare con un dito le Gran Jorasses, le loro intriganti punte e le famose vie. Qualcuno pranza al sacco, qualcuno al Rifugio Bonatti poi, dopo le foto di rito, un caffè al rifugio, uno scambio di assaggi tra di noi, si riparte per lo Chapy. Appena ci siamo raggruppati tutti, assistiamo alla messa all'aperto, cantando insieme la liturgia del giorno; poi si passa ai saluti e ai ringraziamenti di prassi: prima il presidente della sezione di Torino, infine il presidente centrale Stefano Vezoso a nome del Consiglio Centrale.

Si rientra verso sera, con nel cuore una sensazione in più di fiducia che ci permette di proseguire la stagione con maggiore sicurezza, anche spirituale.

Fulvio Vigna



14 luglio 2019 - Lago Gabiet da Gressoney-la-Trinitè. Coordinatore Michele Agosto.

Le gite proposte da Michele - è risaputo - suscitano subito la fiducia in quelli di noi (cioè tutti...) che proprio giovani non sono



più e che accusano i primi guai dell'età (crampi, dolorini vari, ginocchia sensibili alle discese ecc) ed eccoci ben in diciotto alla partenza da Ivrea: il clima è festoso come al solito, ma rilassato; con Michele non ci saranno sorprese in negativo, ma solo in positivo, ne siamo sicuri...la gita proposta sarà senz'altro fattibile!

Lungo la strada regionale ci lasciamo come al solito catturare - specialmente a partire da Issime - dalle fioriture di tutti i colori che ingentiliscono i balconi e le finestre delle case e che smorzano piacevolmente l'asprezza della pietra e il colore scuro del legno delle costruzioni walser; accompagnati dai commenti su queste cartoline multicolori arriviamo a Gressoney-la-Trinitè e lasciamo le auto all'inizio del paese, lungo il torrente. Siamo in breve tutti pronti per iniziare il sentiero ma...il viziato del caffè di quattro socie alla ricerca di un bar aperto ci fa ritardare la partenza di qualche minuto, con severissimi commenti da parte degli altri 14 soci costretti ad aspettare nell'aria piuttosto fresca della mattina. Il segnavia che ci accompagnerà, dice la palina con le indicazioni, sarà il n. 4: da quota 1.635 ci farà raggiungere il lago Gabiet a quota 2.365 in tre ore, leggiamo.



Il primo tratto di percorso è su mulattiera selciata in un bosco di larici, è in decisa salita, lungo tornanti regolari che ci fanno guadagnare presto altezza, ma grazie al passo pacato e ben



cadenzato di Michele non ci sembra di fare molta fatica.

In breve arriviamo ad un incrocio, lasciamo sulla destra il sentiero n. 3 che porta al Bivacco Gastaldi e seguiamo la traccia verso sinistra, verso il Gabiet.

Dopo poco il bosco si dirada e ci troviamo a percorrere un lungo tratto di sentiero che fiancheggia il torrente: siamo entrati nell'ampio vallone del Gabiet e stiamo costeggiando il torrente sino all'attraversamento del suo affluente, il Netschöbach, su un comodissimo ponte in legno; è un vallone molto suggestivo, con prati di erba ancora alta, alpeggi con mucche e fioriture spontanee di ogni colore, qua e là ancora qualche chiazza di neve sui versanti meno esposti.

Dopo aver percorso un lungo tratto con una salita ancora piuttosto dolce ci troviamo ad affrontare un tratto di ascesa più decisa, costeggiando una zona di recente frana, interessata da un intervento di inerbimento su biostuoie per contenere lo scivolamento del terreno. Ci accompagna sempre il suono del torrente principale - il Ruessobach-, il profilo delle montagne ai due lati del percorso e il verde dei prati dalle numerose sfumature. Ci siamo quasi: la diga è sempre più vicina, se alziamo lo sguardo vediamo tutto lo sviluppo dello sbarramento, vediamo il coronamento, le costruzioni di controllo e di guardia, lo snello sistema di scale di collegamento e le imponenti strutture di supporto.

A poco a poco tutti e diciotto arriviamo a godere della vista del lago, siamo a quota 2.373 metri, ci dice un cartello segnaletico: il colore è di un bel turchese carico, il cielo sereno aiuta a definire meglio il panorama con sullo sfondo il gruppo del Rosa, con i suoi ampi ghiacciai, anche se alcune nuvole si stanno avvicinando insieme ad un'aria fresca. E' l'ora della sosta per il pranzo che ci vede alla ricerca di un posto riparato perché le nuvole smorzano in fretta il caldo del sole.

La sosta è breve, ma concentrata di assaggi, di battute, di previsioni del tempo, di sguardi verso la Testa Grigia (che per pochi attimi vediamo libera da nubi) e verso il Monte Rosa (ormai piuttosto coperto, ahimè!).

Si decide di riprendere quasi subito la camminata per non rischiare la pioggia; Michele ci espone il programma: raggiungere Punta Jolanda dove, per chi lo desidera, sarà possibile scendere con la seggiovia, oppure continuare il sentiero n. 5 in discesa ad anello verso Gressoney.



in pietra ancora perfettamente conservata che taglia in linea netta il versante della montagna con pendenza di almeno il 50% (giudicata ad occhio!).

All'arrivo a Punta Jolanda, dopo uno sguardo di sfuggita al tracciato della pista da sci che si percorre in inverno, ci informiamo dell'orario dell'impianto per la discesa; sono le 14 e la prima corsa ci sarà alle 14,30. Giusto il tempo per un caffè e il gruppo si divide; qualcuno (anzi, qualcuna di noi) vorrebbe terminare la gita a piedi ma la paura del vuoto sul sedile della seggiovia la fa decidere per la



Dopo esserci portati dall'altro lato della diga e dopo l'incrocio con il sentiero n. 5 ci avviamo su un falsopiano che ripercorre il tracciato con i resti dei binari per i mezzi che salivano verso lo sbarramento e che ci permette di rivedere l'ultimo tratto in salita decisa del percorso del mattino. Restiamo così a mezza costa aggirando la montagna e portandoci in direzione sud-ovest, con vista lungo tutto il Vallone del Netscho, fino ad intravedere la stazione di Punta Jolanda; dopo questo tranquillo percorso in falsopiano affrontiamo l'ultimo tratto di collegamento verso l'arrivo della seggiovia con una discesa piuttosto ripida che ci fa attraversare un paio di volte la vecchia massicciata che permetteva la salita dei carrelli verso la diga: un'opera in pietra ancora perfettamente conservata che taglia in linea netta il versante della montagna con pendenza di almeno il 50% (giudicata ad occhio!).

All'arrivo a Punta Jolanda, dopo uno sguardo di sfuggita al tracciato della pista da sci che si percorre in inverno, ci informiamo dell'orario dell'impianto per la discesa; sono le 14 e la prima corsa ci sarà alle 14,30. Giusto il tempo per un caffè e il gruppo si divide; qualcuno (anzi, qualcuna di noi) vorrebbe terminare la gita a piedi ma la paura del vuoto sul sedile della seggiovia la fa decidere per la discesa a piedi, quindi alla fine dieci di noi si avviano alla partenza dell'impianto, mentre gli altri otto si dirigono lungo il sentiero di discesa. Questo è prevalentemente ripido, in parte transita sotto i piloni della seggiovia, poi li abbandona e si ritrova in un bosco rado di larici. I tratti ripidi richiedono molta attenzione, sotto i nostri piedi la terra asciutta è scivolosa e l'erbetta tagliata di fresco nasconde a volte insidie; i numerosi gradoni sono impegnativi, il terreno a volte sconnesso ci costringe a fare molta attenzione: gli sguardi sono concentrati a terra, l'andamento della camminata è lento, seguiamo Michele che con molta calma ci guida fino al congiungimento con il primo tratto

del percorso fatto al mattino, e da questo momento finalmente sentiamo tutto più facile; i tornanti nel bosco ci appaiono decisamente più familiari e agevoli rispetto al pezzo precedente.

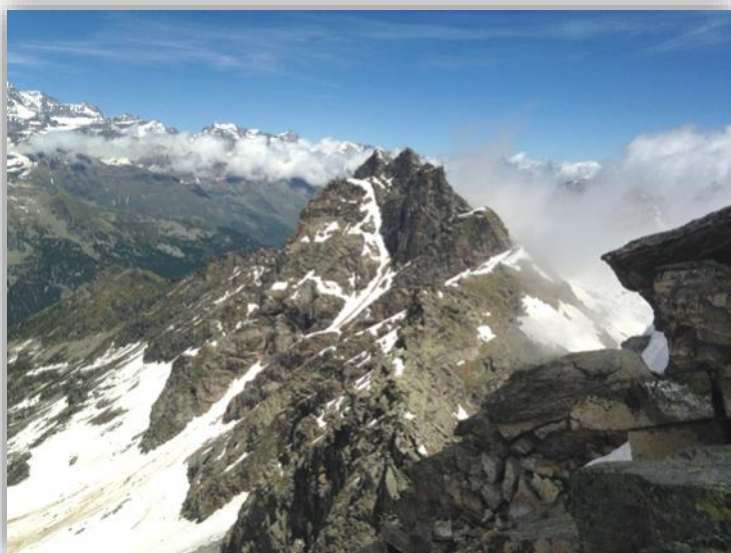
Siamo in vista delle paline di partenza; i "seggiovani" sono già arrivati e li troviamo alle auto ad aspettarci; tutti notiamo che le nuvole hanno completamente coperto il cielo sopra di noi; il Monte Rosa non è più visibile, tutto è grigio e le prime gocce cadono sulle nostre auto mentre ci avviamo sulla strada per il ritorno a Ivrea. Prima di risalire in auto ringraziamo Michele e consideriamo che è stato davvero una buona gita: è riuscito con calma e attenzione a fare comunque percorrere a tutti un sentiero molto bello ma non proprio facilissimo. Ognuno rientra a casa con i propri crampi, i propri dolorini, i propri fastidi muscolari ma con lo spirito rinvigorito come sempre dalla giornata all'aria aperta e in compagnia della Giovane Montagna! Grazie a tutti e....alla prossima!

Foto: **Fulvio Vigna** - Art.: **wanda ariauo**

23 giugno 2019 - escursione Monte Barrouard. Coordinatore Luca Volpato.



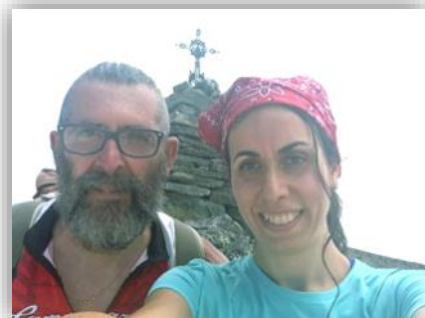
Foto: Michele Agosto



Avrebbe dovuto svolgersi il 9 Giugno, ma il cattivo tempo che ha imperversato nei week-end di questa fine primavera, ha fatto sì che la gita al Monte Barrouard venisse spostata al 23 Giugno. Sono circa le 9:00 quando transitiamo davanti alla chiesetta dei Rivotti a 1465 m., frazione di Groscavallo, alla ricerca di un parcheggio che troviamo in prossimità della partenza del nostro itinerario; siamo in nove ed una buona parte di noi si fermerà ai laghi di Sagnasse a 2083m. Ci incamminiamo, il primo tratto del percorso si snoda su un sentiero classico, passando nei pressi di alcune baite e casolari, la folta vegetazione ci protegge dal sole, ma non dall'umidità sviluppatasi per le piogge dei giorni precedenti. A 1650 m. usciamo sulla strada podereale, che con un lungo spostamento ci porterà a quota 1900 m., all'inizio del secondo tratto di sentiero, che in breve conduce alle sponde del primo lago. Bellissimo il panorama fino a qui incontrato, che spazia su tutto il Gran Paradiso e sull'anfiteatro che va dalla Levanna Orientale alla Ciamarella e che in questa estate ritardata, permette di ammirare il contrasto tra le belle e colorate fioriture primaverili e le ultime chiazze di neve rimaste dall'inverno. Proseguiamo in tre, io, Roberta e Michele, sono le 11:30 e dobbiamo percorrere ancora 800 m. di dislivello, facili fino al colle che delimita la dorsale di salita, poi via via sempre con pendenze più sostenute, fino all'ultimo tratto su pietroni che conduce in cima a 2863 m., dove alle 13:00 circa raggiungiamo la croce di vetta. Certo è che lo scenario oggi è completamente cambiato, appena un paio di settimane prima fui obbligato a salire gli ultimi trecento/quattrocento metri con l'ausilio di picca e ramponi. Il tempo di guardarci intorno soddisfatti, qualche foto ed un paio di selfie ad immortalare il momento e le nebbie che nuovamente si addensano, ci consigliano di scendere la parte più difficile prima di concederci al meritato pasto. Ora si cala in fretta nel tentativo di riunirci al resto del gruppo, che però raggiungiamo

solo alle auto; via gli scarponi e giù alla ricerca di un bar per una tappa ristoratrice. Qualche racconto, le ultime battute ed inizia il lungo trasferimento in auto; grazie a tutti per la bella compagnia e tanti complimenti a Roberta, che alla sua prima uscita stagionale ha tenuto botta e si è mangiata questi 1400 metri di dislivello ... buon sangue non mente...

Luca Volpato



26 luglio 2019 - Festa di S. Anna (ricorrenza). Coordin. Direttivo.



Anche quest'anno, come da tradizione consolidata, abbiamo preso parte alla ricorrenza di S. Anna e di S. Giocchino, nonni di Gesù, che si svolge sempre il 26 luglio.

Ci ritroviamo alla partenza da Ivrea in 8, oltre a Marisa e Michele già presenti a Gressoney La Trinitè.

Stabilite le auto si parte e raggiunto il luogo di appuntamento, portiamo

alcuni di noi ancora per alcuni km in auto; raggiungeranno la Cappella con la funivia che da Staffal sale all'Alpe Sitte, dove sorge la piccola ma suggestiva Cappella con stupendi affreschi all'interno.

Fa piacere avere con noi Elia e Leone, la coppia veterana della nostra Sezione, che anche se avanti col tempo continuano a prender parte alle attività a loro consone.

Il resto del gruppo sale da La Trinitè all'Alpe, dove ci raggruppiamo appena in tempo per la Santa Messa. Non manca la concentrazione, favorita anche dal maestoso panorama verso il Monte Rosa, che ci aiuta a sollevare lo sguardo verso l'Alto nel sentire le parole del parroco. A conclusione, la tradizionale polenta e latte fatta sul posto dai malgari locali.

Anche il rientro alle auto si svolge a gruppi separati per poi congiungersi a bere tutti insieme prima del rientro.

Fulvio Vigna

NOTIZIE DI SEZIONE

Congratulazioni,

Ai soci Zhasmina Zhecheva e Luca Fornero, per la nascita di Ivan Fornero il 03/03/2019



Condoglianze,

per la scomparsa di Adina Riconda, mamma di Tiziana Bogatto, moglie del socio Gabriele Perona.

Alla socia Miriam Cavoretto, per la scomparsa del papa Walter, era il nostro più anziano socio!



Ci siamo conosciuti nel mondo del lavoro, agli inizi degli anni 80'. Passato poco tempo, dopo uno scambio su reciproci interessi, ecco che Walter mi chiede di far parte come socio della nostra Sezione. Da allora la sua partecipazione con la figlia Miriam alle attività proposte non è più mancata. Immensa fonte di conoscenze, sia in campo naturalistico sia in campo storico, manterrà sempre i contatti con la nostra Sezione e in particolare con il sottoscritto e con Claretta, collaborando con lei sino all'ultimo nella ricerca di materiali, documenti e testimonianze in merito a fatti e vicende inerenti l'Alto Canavese.

Troverò, camminando sulle pietre che calpesto, segno a continuo ricordo della tua persona.

Buon viaggio, Walter, nelle tue nuove ricerche nell'infinito del cielo.

Fulvio Vigna